



LA TUTELA DELL'ECONOMIA TOSCANA  
NELL'ANNO DELLA PANDEMIA

*Firenze, 23 giugno 2021*

# INDICE

1. L'operatività della Guardia di Finanza in Toscana nell'anno della pandemia.....	Pag. 3
2. L'abuso dello strumento impresa.....	Pag. 4
3. Le frodi IVA.....	Pag. 5
4. Le indebite compensazioni.....	Pag. 6
5. L'elusione fiscale.....	Pag. 9
6. Lo sfruttamento del lavoro e la tutela delle filiere manifatturiere.....	Pag. 10
7. La logistica e l'abuso dello strumento cooperativo.....	Pag. 12
8. Il contrabbando di carburanti.....	Pag. 13
9. L'economia della pandemia.....	Pag. 14
10. La criminalità organizzata.....	Pag. 17
11. Il traffico di stupefacenti.....	Pag. 19
12. Il traffico di rifiuti.....	Pag. 21
13. La ricchezza illecita.....	Pag. 22

## 1. L'operatività della Guardia di Finanza in Toscana nell'anno della pandemia

**Fare tutto quanto necessario per assicurare tranquillità e sicurezza ai cittadini esposti al rischio pandemico, far rispettare le disposizioni nel tempo emanate per regolare l'esercizio delle attività economiche, contrastare le frodi nelle pubbliche forniture** che avrebbero potuto verificarsi a seguito della necessità della Pubblica Amministrazione di acquisire beni e servizi con procedure d'urgenza, **trasportare** anche per via aerea **personale sanitario e medicinali** su tutto il territorio nazionale.

È questo **lo sforzo assicurato, giorno per giorno senza alcuna interruzione, dalla Guardia di Finanza nell'anno della pandemia** in concorso con le altre Forze di Polizia nell'ambito dei dispositivi previsti dall'Autorità di Governo.

**Ma il mondo non si è fermato con la pandemia. Fenomeni come la criminalità organizzata e quella economica hanno continuato la loro azione, trovando proprio nella crisi sanitaria nuove occasioni di profitto, che il Corpo ha contrastato con efficacia e determinazione pur nel difficile contesto sanitario.**

Questo documento vuole, quindi, fornire, attraverso l'illustrazione di alcune delle operazioni condotte nel corso della crisi sanitaria, **un quadro ragionato dei fenomeni illeciti di natura economico finanziaria che hanno interessato la Toscana.**

Una regione duramente colpita nella sua economia, ma che ha saputo reagire ed è pronta a ripartire con tutta l'energia che contraddistingue i suoi cittadini.

**Uno dei fattori essenziali della ripresa è sicuramente la legalità**, requisito senza il quale non potrà esserci vero sviluppo ed equità sociale. **Assicurare la legalità in un'economia in forte cambiamento anche grazie a consistenti investimenti pubblici tra cui, quelli del Recovery Fund, è la sfida che ci attende.** Per questo, già da tempo e in attesa che si definisca il quadro nazionale di monitoraggio, **stiamo operando in stretta sinergia con tutte le Istituzioni locali:** Regione, Comuni, Camere di Commercio e con il coordinamento delle Prefetture **per mettere a punto sistemi che favoriscano la prevenzione**, prim'ancora che la repressione, di tutte le situazioni sintomatiche di possibili **rischi per la legalità.**

Operare nel corso della pandemia ha richiesto sin da subito una rapida **ridefinizione delle linee di intervento** e, conseguentemente, il riposizionamento delle risorse sulle priorità emergenti rispetto agli ordinari target a suo tempo definiti con la programmazione per il 2020. Tale impostazione è proseguita nei primi mesi del 2021. L'azione è stata quindi sviluppata secondo un'impostazione che, in sintesi, ha previsto:

- **il contrasto dei fenomeni più gravi di evasione fiscale: le frodi**, soprattutto quelle in materia di **IVA** e di **accise sui carburanti**; le **pratiche sleali** delle imprese in **materia di pianificazione fiscale internazionale**;
- la **verifica della corretta percezione dei contributi e dei sussidi pubblici erogati nell'attuale fase emergenziale** per aiutare imprese e famiglie;
- l'**aggressione patrimoniale alle ricchezze criminali, anche attraverso il contrasto del riciclaggio e dell'usura**, per proteggere da infiltrazioni il tessuto economico reso debole dalla pandemia;
- la **difesa del sistema produttivo**, in particolare delle filiere che caratterizzano i distretti manifatturieri toscani e dei consumatori rispetto a pratiche scorrette come l'azione delle società cosiddette "*apri e chiudi*", lo sfruttamento dei lavoratori, la contraffazione e la commercializzazione di prodotti non sicuri, tra questi anche i dispositivi di protezione individuale e i medicinali;

- l'assolvimento delle **funzioni di polizia in mare** affidate al Corpo dalla legge.

## 2. L'abuso dello strumento impresa

Un elemento che connota le varie tipologie di illeciti economico-finanziari in Toscana è oggi l'abuso dell'impresa. Sempre più spesso si assiste alla creazione di **imprese che sono dei meri simulacri**, essendo esse **costituite per essere strumentali al conseguimento di ingenti profitti derivanti dal mancato rispetto degli obblighi tributari e previdenziali anziché alla produzione e allo scambio di beni e servizi**: non ci troviamo di fronte a imprese che producono o commercializzano beni e servizi e poi evadono parzialmente i loro obblighi giuridici, ma davanti a imprese costituite come strumenti per frodare tasse, imposte e contributi, per sfruttare il lavoro, impiegare capitali di provenienza criminale etc. Con queste imprese non si consegue un utile derivante dall'esercizio di un'attività lecita, bensì un profitto illecito. Le imprese "apri e chiudi" nascono già morte perché destinate a fallire nel giro di uno o due anni, durante i quali accumulano però importanti esposizioni debitorie, soprattutto nei confronti dell'Erario. In questo modo si forma la grande massa dei crediti iscritti a ruolo e non riscossi.

Le imprese "*apri e chiudi*" possono essere ditte individuali intestate a prestanome, ed è il caso di quelle cinesi. Oppure società, italiane o straniere ma sempre con il minimo di capitale, destinate a produrre esclusivamente documenti, perciò chiamate in gergo anche "cartiere", le quali scompaiono non adempiendo ai propri obblighi fiscali dopo aver consentito l'evasione ad altri. Anche le cooperative possono essere in formato "*apri e chiudi*" e di solito nascono per fornire a terzi manodopera senza regolarizzarne la posizione contributiva.

Tutte queste sono anche imprese "*fenice*", perché di norma risorgono dalle loro ceneri con stesse struttura e finalità. Quello che cambia è il legale rappresentante: si sceglie cioè un altro prestanome, che può essere un immigrato, un tossicodipendente, un anziano che assume su di sé le conseguenze giuridiche della frode.

In questo scenario il Comando Regionale ha impostato **una linea d'azione sistemica, che mira a superare lo schermo formale delle imprese e colpire i reali organizzatori di questi network illegali**, combinando, in aggiunta alle tradizionali contestazioni amministrative, **procedimenti penali** volti a perseguire tanto i reati presupposti quanto il riciclaggio dei relativi proventi con misure di **aggressione patrimoniale anche in via di prevenzione**.

Si tratta di un approccio analogo a quello seguito contro le organizzazioni criminali. Del resto, dietro le fatturazioni per operazioni inesistenti, le false compensazioni di debiti e crediti previdenziali e tributari, così come dietro l'illecita somministrazione di manodopera e il contrabbando di prodotti petroliferi si muovono vere e proprie organizzazioni criminali più o meno collegate a quelle di stampo mafioso che operano su due direttrici: da un lato gestiscono direttamente propri schemi fraudolenti finalizzati all'ottenimento di ingentissimi profitti, dall'altro forniscono servizi criminali alle imprese del territorio interessate ad abbattere il loro carico tributario e generare liquidità tramite l'impiego di fatturazioni per operazioni inesistenti o illecite compensazioni.

In questo contesto assumono un ruolo determinante taluni professionisti, sempre più direttamente coinvolti nell'ideazione e nella gestione delle frodi.

La situazione appare grave soprattutto in considerazione del fatto che attraverso questo canale, che consente alle imprese legali di risparmiare sugli adempimenti fiscali e previdenziali, nonché di generare liquidità, vengono riciclate masse di denaro provento di altre attività illecite. Ed è **in questo modo che si crea il pericoloso ambito di infiltrazione della criminalità nel tessuto imprenditoriale toscano.**

**L'infiltrazione**, in altre parole, **trova terreno fertile in quell'area grigia dove l'impresa toscana cerca "servizi di evasione" e l'impresa criminale**, talvolta collegata anche a organizzazioni di stampo mafioso, **cerca spazio per l'espansione della propria sfera di operatività** nei settori del riciclaggio e del reinvestimento dei capitali di provenienza illecita, **il tutto sotto la supervisione di professionisti che tradiscono le norme e la deontologia che regolano il loro lavoro.**

### 3. Le frodi IVA

Le frodi IVA costituiscono una delle più importanti fonti di profitto della criminalità economica. Gli ultimi studi disponibili stimano che tra il 2008 e il 2016 a livello europeo siano stati evasi 1.260 miliardi. Nel nostro Paese il danno ammonta a circa 34/36 miliardi su base annua.

L'evasione dell'IVA si realizza giorno per giorno, con il verificarsi degli scambi sul mercato: questo la differenzia dall'evasione dell'imposta sul reddito delle persone e delle società, che avviene al momento della dichiarazione. Per sua natura, quindi, l'evasione dell'IVA è un fenomeno che è continuato ininterrottamente nel periodo della pandemia.

L'Operazione "**Metal Ghost**", avviata dalla Compagnia di Piombino e sviluppata di concerto con il Nucleo PEF Livorno, ha consentito, nel mese di aprile 2021, di svelare un vorticoso sistema di fatture false, gestito da un sodalizio criminale campano, operante prevalentemente su Napoli, Livorno e Milano nel settore del commercio all'ingrosso di minerali metalliferi e metalli ferrosi. Gli indagati, reiteratamente nel corso degli anni, hanno emesso fatture false relative a operazioni di vendita, acquisto e trasporto per un importo complessivo di oltre 760 milioni di euro. Per realizzare queste frodi il consorzio criminale si è avvalso di 62 società, 48 delle quali italiane e 14 estere, nessuna delle quali disponeva di magazzini né di strutture logistiche proprie. È stato calcolato che, in base alle fatture, gli indagati avrebbero dovuto movimentare oltre 23.000 tonnellate di minerali: una mole di scambi inverosimile.

Si è partiti dalla verifica delle operazioni commerciali di due delle aziende appartenenti al "carosello", che avevano il ruolo di "cartiere", con sede nella provincia di Livorno. Sono state poi tracciate le fatture per operazioni inesistenti verso imprese, sia estere sia nazionali, fino a scoprire le società appartenenti allo schema fraudolento. In particolare, la capofila del carosello, una Spa con sede legale a Napoli e sede operativa a Milano, creava crediti Iva da utilizzare in compensazione nelle liquidazioni Iva; costituiva un plafond Iva annuale da spendere in dogana o presso fornitori nazionali per effettuare acquisti senza l'applicazione dell'imposta; legittimava la commercializzazione di metalli di dubbia provenienza rivendendoli a prezzo di costo grazie al plafond fittizio. I principali attori del consorzio criminale erano quattro persone di origine partenopea nei cui confronti è stata ipotizzata l'associazione per delinquere finalizzata all'emissione e all'utilizzo di fatture false, l'indebita compensazione di crediti d'imposta inesistenti e l'occultamento delle scritture contabili. Contestata anche la responsabilità amministrativa per il reato associativo commesso dagli amministratori della società capofila del "carosello". Il Gip del Tribunale di Napoli ha emesso un provvedimento di

sequestro preventivo finalizzato alla confisca diretta e per equivalente per 36 milioni di euro nei confronti dei promotori del sodalizio.

Di analogo tenore l'Operazione "**Cuore Matto**" della Tenenza di Borgo San Lorenzo, che ha permesso di accertare una frode carosello, realizzata da una società fiorentina operante nel settore della commercializzazione di apparecchiature *hi-tech* (pc, tablet, memorie, software) nei cui confronti è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo diretto e per equivalente del valore di circa 6,5 milioni di euro. L'attività, sviluppata in Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia, ha consentito di sequestrare 2 appartamenti e oltre 400.000 euro tra saldi di conti correnti, contante, quote societarie e veicoli di grossa cilindrata.

L'indagine, nata da una verifica fiscale, ha permesso di rilevare che la società, nell'arco di diversi anni, ha preso parte a un più ampio meccanismo di evasione all'IVA con acquisti intra-europei di beni per oltre 30 milioni di euro. Nei rapporti commerciali con i fornitori comunitari si sono interposte 9 società con sede a Roma, Milano e Napoli, che non hanno assolto gli obblighi di versamento delle imposte e che, in modo diverso, sono risultate del tutto inesistenti, dedite ad altro o rappresentate da soggetti di fatto estranei alla gestione. In un caso, la società è risultata amministrata da un detenuto.

I beni rientravano nei paesi di provenienza, in particolare Polonia, Olanda, Ungheria, Romania, Cipro e Repubblica Ceca, in parte anche attraverso società "filtro" con sede in Lombardia, Veneto e nel Lazio.

A conferma della pericolosità del fenomeno è arrivata L'**Operazione "Carosello 3.0"** attraverso la quale il Gruppo di Lucca, nel gennaio di quest'anno, ha scoperto una vastissima frode carosello. Numerose le aziende coinvolte, con sede in varie regioni italiane e in Paesi esteri, ma tutte gestite di fatto da soggetti italiani. Questi ultimi, avvalendosi di numerosi prestanome, avevano creato un consolidato sistema di fraudolento di evasione mediante l'emissione e l'annotazione di fatturazioni per operazioni soggettivamente inesistenti, in relazione a transazioni commerciali di prodotti "hi tech". L'ammontare delle fatturazioni è stato quantificato in oltre 530 milioni di euro, con un'evasione di Iva di circa 180 milioni di euro.

Gli accertamenti di polizia giudiziaria, eseguiti dal personale del Gruppo, con l'ausilio di indagini tecniche, telematiche e bancarie, hanno consentito di dimostrare che il "dominus" del sistema era un soggetto campano gravato da specifici precedenti di polizia. Questi si era avvalso dell'operato di altre 6 persone fisiche che, a vario titolo, con il vincolo associativo, lo hanno coadiuvato nella gestione amministrativo/contabile delle imprese coinvolte. Inoltre, tramite l'ausilio dei consociati, lo stesso soggetto reclutava sul territorio nazionale persone fisiche in stato di indigenza alle quali affidava la rappresentanza legale formale delle società utilizzate per portare a compimento il proprio "disegno criminis".

#### **4. Le indebite compensazioni**

E' particolarmente insidioso anche il fenomeno delle indebite compensazioni: i debiti tributari e previdenziali vengono azzerati attraverso la contropartita di falsi crediti, artatamente creati da un'impresa "apri e chiudi", e poi trasferiti a quella beneficiaria finale previo pagamento di un corrispettivo illecito.

Nel caso dell'Operazione "**Confusion**", portata a termine dai Finanziari della Tenenza di Cecina (LI), un modesto negozio di articoli ortopedici della zona, una piccola Srl, in pochi mesi aveva visto lievitare i propri acquisti da 100.000 a 15.000.000 di euro. Da qui è nata un'inchiesta internazionale, con investigazioni sviluppate in due fasi: nella prima è stato scoperto, e bloccato, un sistema di compensazioni di debiti tributari accollati da 10 soggetti tra Roma, Piedimonte Matese (CE) e Civitavecchia (RM). Al centro, in qualità di accollante, la Srl cecinese: questa vantava un credito IVA per 3,2 milioni di euro, giustificato dall'utilizzo di 15 milioni di euro di fatture false ricevute per un simulato acquisto di un capannone in Carsoli (AQ). Il tutto con l'ausilio di tre consulenti fiscali in provincia di Roma che hanno apposto il necessario visto di conformità sulla dichiarazione annuale e procacciato i debitori dello Stato (le società accollate) i quali hanno saldato le loro pendenze erariali mediante le compensazioni con il fittizio credito IVA. Un sistema lecito quello della compensazione, ma strumentale, nel caso di specie, a una grande evasione fiscale. Attraverso l'istituto dell'accollo, infatti, il debitore (l'accollato) e un terzo (l'accollante, la Srl cecinese) stipulavano un contratto in base al quale quest'ultimo, che vantava crediti d'imposta (IVA) non spettanti, si accollava il debito d'imposta che il primo aveva nei confronti dell'Erario a fronte della percezione di un "compenso" di importo inferiore all'ammontare del debito medesimo. Il vantaggio per l'accollante consisteva nella possibilità di monetizzare in fretta il credito IVA (comunque non autentico) ottenendo somme mediamente pari al 50% del debito accollato.

Nella seconda fase è stato invece messo in luce un reticolo di "*società fenice*" e rapporti soggettivamente inesistenti su tutto il territorio nazionale, finalizzato all'evasione dell'IVA. In particolare, la Srl cecinese - con a capo un prestanome ma gestita dal principale indagato - nel 2018 ha spostato la sede aziendale a Bari, cambiando denominazione e dichiarando di esercitare oltre che la compravendita di articoli ortopedici, pure quella del pellet - materiale slegato dai prodotti ortopedici - pur in assenza di idonee strutture commerciali: nessun capannone né magazzini, nessun mezzo di trasporto. Tutte le società della maxi frode IVA avevano solo caselle postali o uffici dove far girare le fatture per operazioni inesistenti. Il GIP presso il Tribunale di Livorno ha emesso, in relazione alla prima fase delle indagini, un decreto di sequestro preventivo, fino a concorrenza dell'importo di 6,3 milioni di euro la cui esecuzione ha consentito di sequestrare 3 terreni agricoli a Velletri (RM), 7 unità immobiliari tra negozi e capannoni industriali sempre a Velletri e a Paliano (FR) nonché disponibilità finanziarie. Tra gli immobili sequestrati ne figurano tre, del valore di 1,4 milioni, ricondotti a uno dei commercialisti indagati ancorché "schermati" da una società britannica, una LTD con sede a Londra. Seicentomila mila euro, ossia una parte degli oltre 16 milioni di euro di IVA complessivamente evasa, sono stati "autoriciclati" mediante trasferimento in un portafoglio digitale o wallet, per l'acquisto di criptovalute, gestito da una seconda società inglese. L'attività condotta ha permesso di scovare fatture per operazioni inesistenti, emesse o utilizzate, per oltre 93 milioni di euro, un'IVA evasa per oltre 16 milioni, 11 società "cartiere", e di denunciare all'Autorità giudiziaria 22 persone per dichiarazione fraudolenta, 3 per riciclaggio e 2 per autoriciclaggio del denaro illecitamente accumulato grazie alla stessa evasione fiscale, con la segnalazione a 63 Reparti del Corpo di 100 imprenditori e prestanome beneficiari della grave frode.

In questo stesso ambito, i Finanziari del Nucleo PEF Arezzo sono intervenuti nei confronti di un **consorzio**, con base nell'aretino e operativo anche in altre regioni dell'Italia centro-settentrionale, **attivo** da anni **nella gestione** in affidamento da enti pubblici e privati **di strutture socio-assistenziali**.

Il sodalizio ha ideato uno schema che prevedeva, tra l'altro, la partecipazione da parte del consorzio a gare pubbliche per poi affidare l'esecuzione delle prestazioni a società cooperative "affiliate", talora rappresentate da prestanome.

Gli indagati, con il contributo di un consulente fiscale, hanno posto in essere plurimi e ripetute condotte (omessi versamenti di tributi e indebite compensazioni) che, nel tempo, hanno generato un rilevante debito nei confronti dell'erario in capo alle singole cooperative, poi sistematicamente poste in liquidazione e sostituite con altre che proseguivano l'attività con gli stessi dipendenti.

Nel complesso è stato quantificato un ammontare di somme evase/non versate pari a 26 milioni di euro, costituenti il profitto illecito realizzato.

Le indagini hanno permesso di ricostruire le dinamiche delittuose, di individuare 10 soggetti, denunciati, a vario titolo, per associazione per delinquere e reati fiscali, e di eseguire un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 3 persone, varie perquisizioni e un sequestro preventivo per oltre 500.000 euro, relativo alla compensazione di debiti erariali con crediti inesistenti effettuata dall'ultima delle cooperative individuate.

Altrettanto significativa l'**Operazione "Ursula"** portata a termine, nel novembre 2020, dalla Compagnia di San Giovanni Valdarno (AR) che ha scoperto una frode fiscale nel settore della produzione e commercializzazione di maglieria, intimo e pelletteria, perpetrata da un'associazione per delinquere composta da diversi soggetti, alcuni dei quali legati da vincoli di parentela. Nel corso degli anni, tramite le società a loro riconducibili, hanno emesso fatture per operazioni inesistenti per oltre 15 milioni di euro, ottenendo indebite compensazioni per oltre 3 milioni di euro.

L'attività si è concretizzata con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare personale nei confronti del dominus della frode fiscale, responsabile anche di fatti di bancarotta fraudolenta e reati transnazionali.

Nello specifico, al soggetto destinatario del provvedimento sono state contestate plurime condotte, realizzate nel corso degli anni d'imposta 2015-2019, riguardanti l'utilizzo e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti per 11 milioni di euro. A questi si aggiungono crediti d'imposta non spettanti per circa 800 mila euro fittiziamente creati per abbattere il carico fiscale. Una dozzina le società "cartiere" inserite in uno schema fraudolento, costituite appositamente per alimentare un vortice di fatture a favore di società valdarnesi, realmente attive e aventi ad oggetto, in prevalenza, la produzione e la commercializzazione di abbigliamento e pelletteria. Le "cartiere", risultate intestate a prestanome (anche un defunto) oppure a parenti e affini dell'indagato, erano distribuite su più province toscane e nel territorio laziale, ma anche in stati esteri, come l'Austria. Proprio dagli organismi di controllo austriaci è giunta una richiesta di collaborazione fiscale, che ha insospettito i militari di San Giovanni Valdarno, tanto da indurli ad avviare ulteriori riscontri, partendo proprio dal flusso finanziario e dai dati societari.

Infine, nel novembre 2020 il Nucleo PEF di Grosseto ha eseguito nei confronti dei legali rappresentanti *pro-tempore* di una **società agricola** il sequestro **preventivo di beni immobili, mobili e disponibilità finanziaria per un valore di oltre 710.000 euro**.

Si trattava di beni costituenti un illegittimo profitto derivante da indebite compensazioni: la compagine societaria - che al fisco dichiarava solo l'esercizio di attività agricola e agrituristica -, di fatto, a partire dal 2011, non aveva mai svolto alcuna attività ricettiva, destinando l'intero complesso - nel tempo interessato da ristrutturazioni di pregio e immersa in 34 ettari di terreno dove si produce vino e olio - a residenza vacanziera di un facoltoso cittadino straniero, risultato essere il beneficiario effettivo, nonché titolare del capitale della società ispezionata, per il tramite di società *off-shore*.



Nonostante la sostanziale destinazione al mero godimento dell'intero complesso residenziale e del personale addetto alla sua gestione, l'ente societario ha indebitamente utilizzato in compensazione crediti IVA non spettanti, derivanti dal sostenimento di costi non inerenti (opere di ristrutturazione e costi del personale) poiché non si trattava di un'impresa agrituristica.

Il sequestro ha riguardato disponibilità di conto corrente e finanziarie, nonché di immobili.

## 5. L'elusione fiscale

I fenomeni di esterovestizione della residenza fiscale e di manipolazione dei prezzi di trasferimento costituiscono alcuni degli strumenti delle strategie elusive utilizzate per ottenere consistenti risparmi fiscali da parte delle imprese strutturate su più Paesi.

A tale riguardo, il Nucleo PEF Firenze nel marzo 2021 ha concluso un controllo nei confronti di una società al fine di verificare l'ipotizzata **riconducibilità in Italia della residenza fiscale di una consociata con sede in un Paese dell'est Europa**. L'attività ha comprovato l'effettiva localizzazione del management della legal entity in provincia di Firenze, consentendo l'individuazione di 18 milioni di euro di ricavi non dichiarati e la denuncia dell'amministratore di fatto per omessa dichiarazione ai sensi del D.Lgs. 74/2000.

Nel successivo mese di aprile lo stesso reparto, nell'ambito di un servizio sulla manipolazione dei prezzi di trasferimento, ha concluso una verifica fiscale a carico di una società appartenente a un **gruppo multinazionale** attivo nella produzione e distribuzione di apparecchiature medicali, concentrando gli sforzi operativi sulla corretta valorizzazione dei prezzi di trasferimento *intercompany (transfer pricing)*: i rilievi si sono attestati su circa 2,4 milioni di base imponibile netta. In particolare, le operazioni ispettive hanno riguardato i rapporti commerciali intercorsi tra la società con oggetto il commercio all'ingrosso di articoli medicali e ortopedici quale distributore di gruppo a livello nazionale, e la consociata con sede in un Paese dell'UE. Tale controllo ha evidenziato uno scostamento dal valore di libero mercato del prezzo di acquisto dei beni determinando una ripresa a tassazione per costi indeducibili per oltre 860.000 euro.

Ulteriore ripresa a tassazione è stata eseguita in relazione a prestazioni di servizio rese dal soggetto economico verificato nei confronti della consociata: nello specifico è emersa l'esistenza di un *hub di produzione* all'interno dello stabilimento del contribuente italiano che ha condotto alla constatazione di elementi positivi di reddito non dichiarati per oltre 1,5 milioni di euro.

In analogo contesto, la Compagnia di San Giovanni Valdarno (AR) ha individuato una **società di diritto bulgaro**, costituita nel 2004, con sede a Sofia e successivamente domiciliata in provincia di Arezzo, esercente l'attività di trasporto, facente parte di un importante gruppo societario con base nel territorio del Valdarno aretino e proiezioni nazionali e internazionali. Sono state avviate attività ispettive nei confronti dell'azienda e di 4 società facenti parte del medesimo "gruppo", che hanno permesso di far emergere come la società di diritto bulgaro fosse "esterovestita", ovvero solo formalmente allocata all'estero, per motivi di risparmio fiscale: era risultata priva di organizzazione idonea allo svolgimento dell'attività commerciale dichiarata e di qualsivoglia autonomia gestionale, con una direzione da ricondurre in capo agli amministratori di fatto. All'esito delle indagini sono stati ricondotti a tassazione in Italia elementi positivi di reddito per oltre 18 milioni di euro, e sono stati rilevati ricavi non contabilizzati per 4,6 milioni di euro, I.V.A.

dovuta (e pari I.V.A. relativa) per circa 2 milioni di euro, e I.R.A.P. per circa 300.000 euro. I 2 amministratori di fatto sono stati denunciati per reati fiscali alla locale Autorità Giudiziaria, che ha disposto il sequestro di beni, per equivalente, per oltre 2 milioni di euro.

## 6. Lo sfruttamento del lavoro e la tutela delle filiere manifatturiere

Il tessuto economico toscano è connotato dall'attività di migliaia di piccole aziende a conduzione cinese le quali, talvolta, sono anche i terminali di fatto delle commesse di produzione che grandi marchi della moda assegnano a società italiane.

Alcune indagini condotte negli ultimi mesi confermano la presenza, in capo a questa tipologia di imprese, di gravi irregolarità sia in termini di sfruttamento della manodopera – immigrati dalla Cina o da Paesi asiatici e africani -, sia di mancato assolvimento degli obblighi tributari e previdenziali in ragione del diffuso ricorso allo schema dell'impresa *"apri e chiudi"*.

Tutelare il corretto svolgimento della produzione lungo queste importanti filiere significa tutelare il tessuto produttivo toscano, la qualità del made in Italy, la sicurezza e la dignità dei lavoratori.

Tra le più significative si segnala l'Operazione **"Laboribus"** del Nucleo PEF Prato le cui indagini, concluse nel maggio di quest'anno, sono scaturite dalla denuncia presentata da tre cittadini africani che lamentavano le condizioni di degrado e sfruttamento in cui erano costretti quali operai di una pelletteria di Poggio a Caiano (PO). Tale attività economica era intestata a una prestanome, ma di fatto gestita da una coppia di coniugi di origine cinese, inquadrati quali dipendenti che avevano operato precedentemente, in una sorta di continuità aziendale, con altre imprese dislocate nel medesimo immobile, una subentrata all'altra con nuova denominazione e partita IVA. Il fine ultimo era quello di sottrarsi ai controlli delle Istituzioni e non pagare i debiti maturati con l'Erario. Dalle indagini sono emersi - in danno di almeno 18 cittadini extracomunitari occupati in tempi diversi, in prevalenza di nazionalità cinese - evidenti indizi di sfruttamento lavorativo: turni massacranti fino a 12 ore, con punte di 15, per 6 giorni settimanali, a fronte di stipendi mensili di circa 800 euro corrisposti in modo irregolare, senza alcuna garanzia in termini di tutele sindacali e in tema di malattia, riposi settimanali, tredicesima e ferie; è stato rilevato, inoltre, l'utilizzo di macchinari non conformi alla normativa sulla sicurezza e pericolosi per l'incolumità fisica dei lavoratori, parte dei quali era alloggiata in dormitori funzionali al sito di produzione, caratterizzati da condizioni igienico-sanitarie carenti e da sovraffollamento. Oltre a ciò erano inflitte anche punizioni corporali: in almeno tre circostanze la donna titolare di fatto dell'impresa avrebbe percosso con schiaffi e cinghiate sulle mani uno dei lavoranti africani, responsabile - a suo dire - della non perfetta esecuzione delle mansioni affidategli. L'indagine si connota per un ulteriore e significativo aspetto: sono stati denunciati anche due imprenditori italiani, amministratori della società, con sede nella provincia di Firenze, che - per far fronte a contratti di fornitura stipulati con una nota griffe della moda straniera - subcommissionava alla pelletteria di Poggio a Caiano la realizzazione di borse e accessori. Sulla base delle risultanze investigative si è potuto ipotizzare che gli amministratori dell'azienda italiana fossero consapevoli - alla pari dei gestori di fatto e di diritto della ditta a conduzione cinese - dello sfruttamento cui i lavoratori venivano sottoposti. I due cittadini di origine cinese, responsabili dello sfruttamento lavorativo e dell'omessa presentazione di dichiarazioni fiscali, sono stati sottoposti alla misura cautelare degli arresti domiciliari disposta dal Giudice per le indagini preliminari del

Tribunale di Prato. I due imprenditori italiani e la prestanome della pelletteria, formale titolare dell'impresa, sono stati denunciati a piede libero. È stata data esecuzione anche al sequestro preventivo emesso dal Gip di Prato finalizzato alla confisca del profitto del reato di evasione fiscale, per un importo complessivo di oltre 900 mila euro, corrispondente al totale delle imposte sottratte all'Erario. Fondamentale si è rivelata la collaborazione fornita, nella fase finale delle investigazioni, dalle unità pratesi di ASL, INPS ed Ispettorato del Lavoro, a riprova del fatto che un efficace contrasto di fenomeni illeciti della specie non può prescindere dalle diversificate competenze dei vari organi ispettivi.

Con l'Operazione "**Bellerofonte**", il Nucleo PEF Firenze ha concluso, nel marzo di quest'anno, un'indagine per associazione per delinquere finalizzata all'intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro, nonché per l'esercizio abusivo dell'attività finanziaria e l'autoriciclaggio, dando esecuzione a un'ordinanza del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Firenze, che ha disposto la misura della custodia cautelare in carcere per un soggetto, gli arresti domiciliari nei confronti di altri quattro, un divieto di dimora nonché l'interdizione per un anno dall'esercizio della professione per un commercialista, oltre al sequestro di un'azienda e di tre veicoli. Le indagini hanno consentito di rilevare che un soggetto di nazionalità marocchina, titolare di un *money transfer* cittadino, aveva posto in essere illecite attività di prestazioni di servizi di pagamento. Gli approfondimenti investigativi hanno fatto emergere l'esistenza di un'organizzazione dedita all'intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro. In particolare, il soggetto di origini marocchine si sarebbe avvalso della collaborazione di due persone per gestire la manodopera irregolare, dalla fase del reclutamento sino al pagamento delle ore prestate. Soggetti stranieri non in regola con la normativa in materia di lavoro, alcuni dei quali clandestini, venivano reclutati nella provincia e accompagnati presso aziende che necessitavano di forza lavoro, ove venivano impiegati in alcuni casi in condizioni igieniche non salubri. In un'azienda del senese, operante nel settore della produzione di articoli di cosmesi, sono stati individuati una decina di lavoratori privi di contratto, tra i quali anche due irregolari. Il titolare e un dipendente dell'azienda sono stati sottoposti alla misura degli arresti domiciliari e la società e i veicoli utilizzati per il trasporto dei lavoratori irregolari sono stati sequestrati. L'operazione ha visto coinvolto anche un commercialista fiorentino, destinatario di un provvedimento di interdizione di un anno dall'esercizio della professione, che avrebbe fornito al principale indagato una consulenza volta a produrre atti non rispondenti al vero sulla posizione dei lavoratori irregolari individuati.

Ancora: pochi giorni fa il Gruppo di Firenze ha portato a termine l'Operazione "**Panamera**" che ha permesso di individuare alcuni capannoni nel comune di Campi Bisenzio dove imprenditori di origine cinese, appartenenti allo stesso ambito familiare e operanti nel settore della lavorazione del pellame e della produzione di borse, sfruttavano manodopera straniera. Le attività investigative hanno consentito di individuare una società romana, con un'unità locale sita in Calenzano, che subappaltava le proprie lavorazioni per conto terzi a una società di capitali gestita da una coppia cinese, che a sua volta demoltiplicava le lavorazioni a ditte individuali "*apri e chiudi*" a loro ricondotte, con elevati debiti erariali, svuotate di liquidità e sostituite da altre operanti negli stessi luoghi e con gli stessi macchinari e forza lavoro. Le attività di indagine hanno consentito di far emergere un massivo sfruttamento di lavoratori di diversa etnia, cinesi, bengalesi e pakistani, trasportati sui luoghi di lavoro e tenuti a lavorare fino a 14 ore al giorno, con una retribuzione media oraria di poco superiore ai 3 euro. Senza riposo, i pasti venivano consumati velocemente all'interno del capannone, dove c'erano

improvvisate cucine alimentate da bombole a gas. La società di capitali e le ditte individuali susseguitesi nel tempo, tra il 2013 e il 2019, hanno maturato circa 589.000 euro di debiti erariali iscritti a ruolo ed evaso imposte per oltre mezzo milione di euro, mentre le indagini finanziarie hanno fatto emergere prelevamenti e bonifici per circa 1,2 milioni di euro. Su istanza della Procura della Repubblica di Firenze, la società di capitali e due ditte individuali sono state dichiarate fallite dal Tribunale e, all'esito delle attività investigative, oltre all'accusa di caporalato, sono stati configurati, a vario titolo, reati di bancarotta fraudolenta, dichiarazione fraudolenta e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte nonché un'attività di raccolta e smaltimento illecito di rifiuti speciali, avendo abbandonato residui alimentari e bidoni di olio all'esterno della struttura. Il Giudice ha ritenuto di applicare la custodia cautelare in carcere per la coppia cinese e ha disposto il divieto di dimora nel comune di residenza con obbligo di permanenza notturna e divieto di espatrio per due familiari degli arrestati.

## 7. La logistica e l'abuso dello strumento cooperativo

Il settore logistico ha assunto negli ultimi anni un ruolo determinante per le imprese, in virtù dei cambiamenti che sono intercorsi all'interno del sistema produttivo che, nel periodo di pandemia, hanno subito un'accelerazione esponenziale. L'aumento degli scambi e il ricorso sempre più frequente all'*e-commerce* hanno reso necessario un ampliamento nelle attività legate alla movimentazione di merci. I relativi incarichi sono stati così progressivamente esternalizzati dalla fabbrica alle aziende di trasporto e da queste ultime a "padroncini" e cooperative.

A fronte di tale espansione del settore alcune recenti attività investigative hanno messo in luce il ricorso sempre più frequente a pratiche distorsive dello strumento cooperativo mirate a ottenere indebiti risparmi fiscali e previdenziali.

Tra le più importanti, l'Operazione "**Ben Hur**" del Gruppo di Firenze, conclusa a giugno di quest'anno con l'arresto di 3 imprenditori e 4 professionisti per tentata truffa ai danni dello Stato per circa 15 milioni di euro a seguito del fallimento di 7 società cooperative di facchinaggio e trasporto, che avevano maturato debiti erariali per quasi 30 milioni di euro e dalle cui casse erano fuoriusciti circa 2,3 milioni di euro. L'attività investigativa aveva preso spunto dalla denuncia - per una presunta estorsione attuata ai danni di un notaio della provincia di Firenze - dall'amministratore di una delle società cooperative. I preliminari accertamenti facevano emergere un potenziale quadro di un articolato sistema di frode che coinvolgeva tre imprenditori dell'area pratese, i quali avrebbero di fatto rilevato nel tempo alcune società cooperative avvalendosi della collaborazione professionale di un notaio e di altri tre professionisti. Intestate a prestanome e di fatto non più operanti, attraverso false dichiarazioni IVA, le società cooperative avevano maturato crediti rilevati come inesistenti per 15 milioni di euro, richiesti a rimborso all'Agenzia delle Entrate e ceduti a una società milanese operante in un settore differente da quello delle cooperative, per una contropartita di circa 2,3 milioni di euro. Su istanza del Pubblico Ministero le società cooperative ricondotte ai tre imprenditori sono state dichiarate fallite dal Tribunale di Firenze nel 2020, per esposizioni debitorie, perlopiù erariali, per un valore di quasi 30 milioni di euro e 2,3 milioni di euro distratti dalle casse.

Su un piano analogo si pone un'indagine del Nucleo PEF Firenze nei confronti dei rappresentanti di un **consorzio di cooperative**, con sede nella provincia di Firenze,

responsabili di un giro di false fatture ammontante a circa 60 milioni di euro. Nel merito è stato appurato che il consorzio di cooperative otteneva contratti d'appalto aventi ad oggetto prestazioni di facchinaggio e di trasporti, subito dopo affidate, in subappalto, a una cooperativa di lavoratori consorziata che fatturava nei confronti del consorzio "prestazioni di servizi", assoggettandole a IVA ed accumulando in poco tempo significativi debiti di imposta.

L'Imposta sul Valore Aggiunto dovuta dalla cooperativa, tuttavia, non veniva versata e, dopo poco tempo, una volta raggiunta una significativa esposizione debitoria verso l'Erario, la stessa cooperativa cessava l'attività. Il subappalto veniva affidato, quindi, a un'altra cooperativa, subentrante nel contratto e nell'esecuzione dei lavori, alla quale venivano trasferiti i lavoratori della prima.

Nel corso dell'indagine, sono state individuate 59 cooperative per così dire "accumulatrici seriali" di IVA e utilizzate nel corso degli anni dal consorzio per perpetrare la frode che tra il 2002 e il 2018 ha raggiunto un debito tributario complessivo di 23 milioni di euro.

Tale sistema si traduceva in un illecito vantaggio per il consorzio, che beneficiava dell'IVA a credito derivante dalle prestazioni fatturate dalle cooperative, traslando in capo alle stesse ogni responsabilità rispetto alla successiva insolvenza e ai mancati versamenti.

Le indagini hanno fatto emergere l'assoluta inconsistenza e fittizietà delle cooperative coinvolte, meri contenitori di personale nei fatti direttamente rispondente alla *governance* del consorzio e da questa gestito in maniera spregiudicata.

I servizi dal consorzio fiorentino erano commissionati da note aziende italiane del settore delle spedizioni espresse e dei servizi logistici; attraverso il meccanismo fraudolento il consorzio riusciva anche a praticare ai committenti prezzi concorrenziali, a scapito non solo del Fisco ma anche di una lineare gestione del personale utilizzato dal consorzio per il tramite delle singole cooperative.

L'esito delle indagini ha consentito il sequestro di beni e liquidità del valore di circa 13 milioni di euro, nei confronti del consorzio e di 14 persone fisiche, indagate, responsabili nel tempo e a vario titolo delle condotte penali contestate.

## 8. Il contrabbando di carburanti

I carburanti sono prodotti soggetti a un significativo prelievo fiscale atteso che all'IVA si aggiungono le ulteriori imposte specifiche (accise). Questo determina che l'illecito commercio di questi prodotti è significativamente più profittevole per le organizzazioni che vi si dedicano, tanto che il fenomeno negli ultimi anni si è esteso in tutto il nostro Paese anche con la partecipazione di soggetti riconducibili alla sfera di influenza delle organizzazioni di stampo mafioso. Anche la Toscana è toccata da questo traffico, come testimoniano le operazioni di seguito indicate.

In tale contesto merita di essere segnalata l'Operazione "**Petroloro**" del Nucleo PEF di Pisa che, con la collaborazione del locale Ufficio delle Dogane, ha sgominato un'associazione a delinquere dedita al traffico di prodotti energetici per autotrazione, immessi sul mercato in evasione di accisa, all'autoriciclaggio dei relativi proventi illeciti, alla contraffazione di pubblici sigilli e alla falsità in atti pubblici. All'esito delle indagini, a fine gennaio 2021, l'A.G. ha disposto l'esecuzione di 20 misure cautelari personali oltre il sequestro preventivo di 3 società, 20 conti correnti, 103 tra auto, rimorchi, cisterne adibite al trasporto di carburanti, autovetture e motoveicoli, per un valore complessivo di circa 14 milioni di euro. La successiva attività ispettiva nei confronti di un deposito

commerciale di prodotti energetici - nel corso della quale sono stati rinvenuti 239 documenti di accompagnamento semplificati (DAS) falsi mediante i quali sono stati introdotti nell'impianto lt. 10.339.720 di prodotto petrolifero sottratto all'accertamento e al pagamento delle imposte relative - ha consentito di far emergere un'evasione di accisa per circa 6,5 milioni di euro. Le analisi qualitative eseguite, hanno certificato che si trattava di una miscela costituita da vari tagli di idrocarburi fiscalmente classificabili come olio lubrificante. Il prodotto veniva commercializzato in diverse regioni d'Italia attraverso varie società "cartiere" e trasportato a destinazione da autisti compiacenti, consentendo la vendita a prezzi più bassi con conseguente distorsione del mercato e concorrenza sleale.

Di analogo tenore l'attività di indagine denominata "**GASOLINE FREE 2**", nel settore del contrasto all'importazione e commercializzazione di idrocarburi in evasione d'imposta, condotta dalla Compagnia Montecatini Terme, all'esito della quale è stato eseguito un provvedimento di applicazione di misura cautelare reale nei confronti di 6 imprenditori, residenti in Toscana e Piemonte che ha portato all'emissione di un provvedimento di sequestro di beni immobili, mobili, quote societarie e complessi aziendali, in Italia e Croazia, per un valore di oltre 130 milioni di euro. Le indagini hanno accertato varie condotte di frode fiscale, poste in essere dagli indagati - risultati contigui ad un'associazione economico criminale, già oggetto nel 2019 di indagine per frode fiscale per oltre 20 milioni di euro nell'operazione *Gasoline Free* - attraverso il fraudolento commercio di idrocarburi provenienti dalla Croazia. Nel corso della prima indagine erano stati avviati specifici e mirati approfondimenti di polizia economico-finanziaria, anche attraverso indagini di natura tecnica, tesi a ricostruire le movimentazioni commerciali e finanziarie delle società coinvolte nell'illecita attività. Era stato così dimostrato che la società toscana, operante nel comune di Pescia, era il "terminale privilegiato" di altre ubicate nel territorio nazionale, attraverso le quali aveva posto in essere una colossale evasione all'Iva mediante otto società fittizie create dall'organizzazione criminale e intestate a "prestanome", attraverso le quali il Fisco era stato frodato per oltre 30 milioni di euro. Nel nuovo filone investigativo sono stati individuati ulteriori personaggi che hanno favorito il riciclaggio in Croazia di ingenti somme di denaro derivanti dalla frode fiscale. Gli accertamenti hanno permesso di individuare che i flussi finanziari sono stati convogliati presso banche con sede a Rijeka (Croazia) e poi successivamente reimpiegati nella creazione e gestione di due società lì costituite, quali "casseforti" permanenti per la custodia degli illeciti guadagni conseguiti. Le attività investigative in territorio estero sono state rese possibili grazie alla collaborazione con il canale di collegamento giudiziario europeo "Eurojust" attivato dalla Procura della Repubblica di Pistoia.

## 9. L'economia della pandemia

L'emergenza pandemica ha determinato uno stato di necessità nel quale le amministrazioni pubbliche hanno dovuto agire con procedure d'urgenza, limitando e semplificando gli ordinari adempimenti. Altresì, vi è stato il bisogno di reperire grandi quantitativi di nuovi prodotti, pensiamo soltanto a gel, mascherine e guanti. La concomitanza di questi fattori ha creato le condizioni per l'emersione di situazioni imprenditoriali in taluni casi non affidabili nel rapporto con la Pubblica Amministrazione, ovvero la creazione di mercati paralleli in cui hanno circolato merci sfornite dei necessari requisiti. Si è posta quindi la duplice esigenza di tutelare la spesa pubblica e, nel contempo, assicurare la salute dei cittadini.

In tale quadro si inserisce l'Operazione "**Giochessa**" del Nucleo PEF Prato che, alla fine del mese di aprile 2020, in piena emergenza pandemica, ha consentito di scoprire come un imprenditore occulto, tramite due ditte intestate a prestanome, avesse riconvertito la propria attività manifatturiera verso la produzione di mascherine facciali per rifornire, di rilevanti quantitativi, ESTAR, per la Regione Toscana, il Dipartimento della Protezione Civile, nonché importanti catene private della grande distribuzione, imprese ed associazioni di categoria. All'esito delle indagini sono stati **tratti in arresto** 14 soggetti cinesi, individuati complessivamente 90 clandestini, sequestrati oltre 600 macchinari utilizzati per la produzione di mascherine. Sono stati inoltre sequestrati 3 milioni di euro, oltre a 10 milioni di mascherine facciali finite e semilavorate.

Nello stesso ambito si colloca l'Operazione "**Burlamask**" della Compagnia di Pontedera nata dallo sviluppo di due filoni investigativi: il primo ha permesso di individuare l'intera filiera della produzione di mascherine riportanti marchi contraffatti sequestrate durante precedenti interventi; il secondo ha permesso di accertare reati di frode in commercio e nelle pubbliche forniture. In particolare, è stato effettuato un controllo presso una società situata nel Comune di Calcinaia (PI), operante nel settore della produzione e commercio all'ingrosso di abbigliamento, dove sono state sequestrate 334.200 mascherine, circa 200.000 certificati falsi e denunciati alla Procura della Repubblica due soggetti per frode in commercio e frode nelle pubbliche forniture. L'esame della documentazione prodotta e delle fatture di vendita ha consentito di accertare che l'azienda aveva prodotto e commercializzato le mascherine come dispositivi sanitari senza la prevista autorizzazione dell'Istituto Superiore di Sanità, che aveva espresso e comunicato parere "non favorevole" alla produzione e vendita proprio di tali mascherine. Gli ulteriori accertamenti hanno permesso di rilevare che le vendite avevano riguardato forniture a enti pubblici e Protezione Civile, tratti in inganno dalla falsa certificazione. L'analisi delle fatture emesse dalla società coinvolta ha consentito di rilevare e quantificare in oltre 306.000 euro i proventi illeciti derivanti dal reato.

Dello stesso tenore l'operazione condotta dal Nucleo PEF **Arezzo** per l'ipotesi di falso e di frode nelle pubbliche forniture nei confronti di due società aretine, aggiudicatrici di procedura pubblica di acquisto in "somma urgenza" di **300 ventilatori polmonari** importati dalla Cina e risultati privi di certificazioni CE, acquistati dalla **Regione Lazio** per una commessa pubblica complessiva di 3,5 milioni di euro.

Le indagini hanno permesso di ricostruire l'intera filiera fraudolenta delle forniture e di evitare l'impiego di dispositivi medici non conformi, consentendo all'Amministrazione Pubblica di rientrare in possesso di gran parte delle somme versate quale anticipo alla società (circa 3,3 milioni di euro).

Sempre tra le attività svolte dal Corpo che hanno riguardato il settore degli appalti pubblici legato all'acquisizione di ventilatori polmonari, il Nucleo PEF **Firenze**, nel maggio 2020 ha concluso indagini che hanno riguardato la trattativa di acquisto, intercorsa tra una società fiorentina e la ESTAR - Ente di Supporto Tecnico Amministrativo della **Regione Toscana**, con funzione di ottimizzazione della spesa pubblica, di **200 ventilatori polmonari** per un importo complessivo di oltre 7 milioni di euro.

In particolare è stato appurato che la S.r.l. nonostante avesse ricevuto in anticipo il pagamento integrale della fornitura (IVA compresa, in disapplicazione della normativa fiscale dello "Split Payment"), ha fornito, con sostanziale ritardo, solo 180 ventilatori polmonari dei 200 previsti contrattualmente, omettendo di restituire ad ESTAR la differenza con l'intero importo ricevuto.

Per tale motivo nel mese di aprile di quest'anno il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Firenze ha emesso un decreto di sequestro preventivo della somma di oltre 1,8 milioni di euro.

Inoltre, nel settembre dello scorso anno, il Nucleo PEF Firenze, nell'ambito dell'Operazione “**Omega**” ha dato esecuzione a un'ordinanza di applicazione di misure interdittive per la durata di 12 mesi nei confronti del rappresentante e di un direttore di laboratorio di analisi cliniche di una società attiva nel settore della diagnostica da esami clinici, con sedi operative sul territorio regionale. L'ipotesi di reato contestata è quella di frode nelle pubbliche forniture. Il provvedimento giudiziario è scaturito da indagini, iniziate in pieno periodo di lockdown, che hanno portato a rilevare che il laboratorio della società affidataria delle Aziende Sanitarie della Regione Toscana del servizio di analisi per la diagnosi del virus Covid-19 a seguito di tampone, avrebbe proceduto al servizio in modo difforme dai contratti che prevedevano l'effettuazione, tra l'aprile e il luglio scorsi, sino a un massimo di circa 3.000 tamponi al giorno, per un valore complessivo dell'affidamento di circa 10 milioni di euro. Il laboratorio avrebbe invece utilizzato in parte un componente del kit diagnostico non previsto contrattualmente e destinato ad uso di ricerca. Gli accertamenti sono stati condotti con la collaborazione di dirigenti della Regione Toscana e la consulenza di personale medico dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Istituto Nazionale di Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma.

Nell'ambito dell'Operazione “**Corona**” sempre il Nucleo PEF Firenze, nel periodo marzo/luglio2020, ha effettuato un monitoraggio della Rete Internet procedendo a vagliare informazioni e/o pubblicazioni al fine di ricercare, individuare e reprimere frodi poste in essere nella vendita online di farmaci e, in special modo, di quelli maggiormente richiesti nella peculiare congiuntura epidemiologica, in quanto medicinali - oggetto di sperimentazione - destinati alla cura e alla profilassi del Coronavirus.

L'attività svolta ha permesso di individuare:

- alcuni siti web che pubblicizzavano e commercializzavano un farmaco antiretrovirale da utilizzare per il contrasto al “Coronavirus”, denominato GENERICO KALETRA e proposto in vendita al prezzo di € 642,63 (confezione da 120 pillole) ed € 374,85 (confezione da 60 pillole);
- un sito, con server ubicato in territorio USA, che proponeva in vendita illecitamente un farmaco antiretrovirale quale rimedio per il coronavirus con prezzi che oscillavano tra i 350 e i 600 euro, a seconda della confezione;
- un portale web dedito alla commercializzazione di prodotti medicinali per l'estetica di vario genere tra i quali è stato individuato un Kit autodiagnostico per effettuare il test della diagnosi “coronavirus – COVID19”, con richiamo a claims e diciture ingannevoli;
- siti web che pubblicizzavano la vendita di gel mani disinfettante ad azione specifica, senza alcuna autorizzazione rilasciata dal Ministero della Salute.

Le attività investigative si concludevano con il sequestro, operato su tutto il territorio nazionale, di circa 7.000 flaconi di gel igienizzante, la segnalazione ad altri Reparti del Corpo di ulteriori 50.000 litri di analogo prodotto e con la comunicazione all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato degli amministratori delle società titolari di sei siti web, per il loro conseguente oscuramento, che commercializzavano in frode anche farmaci falsamente certificati come antiretrovirali.

A partire dal mese di marzo 2020 il 2° NOM Firenze ha condotto controlli sull'osservanza delle norme in materia di mascherine chirurgiche e dispositivi di protezione individuale (**Operazione Sars-Cov2**) e su eventuali condotte di manovre speculative sul prezzo. Attraverso un esame di documentazione contabile e attività di pedinamento sono stati individuati alcuni importatori prevalentemente di etnia cinese della zona dell'Osmannoro



che, direttamente o indirettamente (tramite altri importatori fittizi, sempre di etnia cinese), hanno gestito un mercato parallelo di dispositivi di protezione individuale sprovvisti delle prescritte certificazioni ministeriali. Sono state dunque sequestrate 1.515.070 mascherine chirurgiche; 6.007.050 mascherine generiche; 360.400 dispositivi di protezione individuale; 7.20 dispositivi diagnostici in vitro.

Poiché non si trattava di prodotti tossici oltre 1.500.000 pezzi sequestrati sono stati distribuiti alla popolazione (in particolare alla Protezione Civile).

## 10. La criminalità organizzata

Dall'analisi dei principali eventi di criminalità organizzata emersi in Toscana è possibile identificare alcuni andamenti di elevato interesse che investono i mercati illeciti e l'economia legale di questa regione. Una lettura di questi andamenti fa emergere mobilità, flessibilità organizzativa e mimetismo che i gruppi criminali riescono a raggiungere nello svolgimento di attività illegali. In Toscana essi tendono ad assumere un controllo funzionale, piuttosto che territoriale, del mercato mancando evidenze di un radicamento organizzativo autonomo delle mafie nazionali, le quali non ricorrono a manifestazioni eclatanti: omicidi, attentati oggi non fanno parte della loro strategia che, invece, si realizza con l'inserimento nell'economia legale alla ricerca di sostanziosi profitti.

La pandemia che stiamo ancora vivendo fa elevare il rischio perché la possibilità che una parte delle aziende non riescano a superare questa fase è concreto, lasciando spazio ad altri "attori", forti di capitali di incerta natura in grado di incidere sulla composizione del nostro tessuto produttivo. Come detto, la criminalità è sempre più in grado di offrire una serie di servizi illeciti alle imprese legali, anche nell'ottica di abbattere i costi o generare liquidità. La complicità tra le imprese che accedono a tali servizi e la criminalità, finisce per produrre una vera e propria contaminazione del tessuto produttivo che determina l'ulteriore conseguenza della concorrenza sleale esercitata ai danni delle imprese sane. Le conseguenze sul piano della distorsione delle regole possono, inoltre, combinarsi con il riciclaggio, dal momento che la criminalità economica può sfruttare due vantaggi competitivi molto rilevanti: la disponibilità di risorse ingenti e la possibilità di assumere rapidamente le decisioni. In questo senso, il rischio concreto è quello dell'acquisizione diretta di aziende legali. Si tratta di fenomeni che la pandemia ha finito per accelerare, ma che sono presenti, da tempo, sul territorio e che presentano sfaccettature diverse a seconda degli ambiti e della tipologia di illeciti.

Significativi elementi al riguardo sono emersi negli esiti dell'operazione "**Golden wood**", eseguita dal Gruppo Prato all'inizio del 2020, nell'ambito della quale sono stati tratti in arresto 12 persone (7 delle quali residenti in provincia di Palermo).

L'indagine ha riguardato un consistente flusso di denaro proveniente dalla Sicilia, alimentato dagli illeciti proventi della famiglia mafiosa palermitana di Corso dei Mille, riciclati attraverso imprese, per lo più inesistenti, operanti nel commercio di *pallets*, con sedi in Toscana, in Sicilia e nel Lazio. In particolare, il capo dell'organizzazione, nel periodo in cui il boss della famiglia di Corso dei Mille è stato detenuto presso la Casa Circondariale di Prato, si era attivato "per mettere a sua disposizione un immobile" (in provincia di Firenze) dove lo stesso veniva collocato agli arresti domiciliari, ed un telefono al fine di consentirgli di avere contatti con appartenenti alla cosca.

Analoghe considerazioni valgono per la Versilia e la provincia di Lucca, in ragione delle caratteristiche della struttura economica di queste aree, dove prevalgono settori ad

elevato rischio di infiltrazione criminale (come le estrazioni e cave, o quello turistico-alberghiero).

Al riguardo, il Nucleo PEF di Lucca, nel maggio di quest'anno, ha confiscato a un imprenditore originario di Caserta, residente in provincia di Lucca, beni immobili e mobili, nonché partecipazioni societarie per un valore di circa 750.000 euro, già sottoposti a sequestro. L'attività aveva preso spunto dall'operazione "**Ghost Tender**", del marzo 2018, sotto il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze, che aveva portato al sequestro di beni e compagini societarie per un valore di 7 milioni di euro, all'arresto di 5 persone tra la Toscana e la Campania ed alla denuncia a piede libero di altri appartenenti o fiancheggiatori di un'associazione a delinquere operativa dal luglio 2013 nella provincia di Lucca e contigua a un clan camorristico ("Casalesi"- fazione "Zagaria") radicato nel casertano, dedita all'illecita aggiudicazione di appalti, alle frodi in pubbliche forniture ed al riciclaggio.

In questo quadro si pone l'Operazione "**Minerva**" del Nucleo PEF Firenze. Le indagini avevano tratto origine dallo sviluppo di informazioni afferenti a numerosi investimenti immobiliari e commerciali effettuati nel 2016 nella provincia di Siena da due commercialisti campani, affiancati, tra gli altri, da un architetto fiorentino, originario del casertano, ritenuti contigui ad ambienti di criminalità organizzata che facevano riferimento al clan dei "Casalesi". Gli approfondimenti e le investigazioni hanno permesso di rilevare che soggetti collegati al clan, attraverso molteplici società operanti nei settori immobiliari e commerciali, avevano reimpiegato ingenti disponibilità finanziarie di provenienza delittuosa in attività imprenditoriali ubicate anche sul territorio toscano. Partendo dal flusso dei pagamenti relativi all'esecuzione dei lavori appaltati, è stato disvelato un complesso sistema di false fatturazioni posto a copertura di cospicui e continui bonifici in uscita dalle aziende di costruzione e disposti a vantaggio di società "cartiere".

All'esito delle indagini, il GIP presso il Tribunale di Firenze ha emesso un'ordinanza di applicazione di misura cautelare personale e reale nei confronti di 34 soggetti, responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, riciclaggio, autoriciclaggio, reimpiego, intestazione fittizia di beni e reati fiscali ed ha, inoltre, disposto il sequestro di beni per un valore di circa 8.300.000 euro.

Sul versante del contrasto alle infiltrazioni della *'ndrangheta* nel tessuto economico toscano, i finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Firenze, nell'ambito dell'operazione "**Buena Ventura**", nel febbraio del 2021, hanno arrestato un soggetto di origini calabresi, considerato contiguo alla 'ndrina BELLOCCO, per i reati di estorsione e usura aggravati dal metodo mafioso.

L'attività investigativa aveva fatto emergere, anche con l'ausilio di intercettazioni telefoniche, plurime condotte estorsive, funzionali al recupero di un credito usurario nei confronti di un imprenditore toscano, operante nel settore del tessile, e della figlia di questi.

Da ultimo, i finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Firenze all'inizio del mese di giugno 2021 hanno dato esecuzione a un decreto di confisca ai sensi del Codice Antimafia del valore di oltre 2 milioni di euro nei confronti di un imprenditore domiciliato in provincia di Firenze, gravemente indiziato dei reati di riciclaggio e autoriciclaggio. Sono stati confiscati una ventina tra conti correnti, libretti di deposito, carte prepagate, strumenti finanziari e polizze vita, 6 autoveicoli, 3 aziende - operanti nel settore della lavorazione delle pelli - con sedi a Reggio Calabria e Pisa, il 50% delle quote societarie di altra società del settore alimentare con sede a Catanzaro, nonché 8 immobili, tra i quali uno a Tenerife (Spagna).

## 11. Il traffico di stupefacenti

L'azione di contrasto messa in campo dalla Guardia di Finanza toscana ha consentito di portare a termine alcune importanti indagini rivolte ai più significativi commerci internazionali, ovvero a tutte quelle forme di distribuzione e spaccio organizzate che, in alcuni casi, vedono l'operare di vere e proprie bande criminali in specifiche aree della regione. Complessivamente, dal gennaio 2020 a oggi sono state sequestrate quasi 5 tonnellate di sostanze stupefacenti di varia tipologia.

Centrale rimane l'attenzione da riservarsi al porto di Livorno quale scalo di entrata in Italia e nel continente europeo di ingenti quantitativi di stupefacente, come nel caso del sequestro di 644 chilogrammi di cocaina operato dalla Guardia di finanza nel gennaio del 2019.

Le principali rotte sono quelle che transitano dai Paesi dell'Asia (soprattutto in relazione all'eroina), del Nord Africa (prevalentemente per l'hashish) e dell'America Latina (per il traffico di cocaina). I principali Paesi produttori di cocaina sono la Colombia, il Perù e la Bolivia, mentre per quanto riguarda i Paesi esportatori bisogna prendere in considerazione tutti quelli appartenenti all'America Latina verso i quali lo stupefacente transita via terra, prima della spedizione marittima.

Tuttavia, la complessità delle moderne linee commerciali marittime, in virtù degli accordi commerciali tra compagnie di navigazione, fa sì che un contenitore caricato in America Centrale, attraverso successivi trasbordi, possa giungere a destino in Europa da altro continente. Tale circostanza è spesso utilizzata dalle organizzazioni criminali al fine di eludere eventuali analisi di rischio basate sui tradizionali target. Recenti indagini indicano l'utilizzo del continente africano quale "filtro" per le spedizioni di cocaina provenienti dal Centro America.

Tra le più significative operazioni di contrasto al traffico di sostanze stupefacenti messe in atto sul territorio regionale toscano nel corso del 2020 e del 2021, si segnala l'arresto, avvenuto a Firenze presso il quartiere di Rifredi nel marzo del 2021, di un soggetto italiano trovato in possesso di oltre **34 chilogrammi di marijuana** e di **100 grammi di hashish** trasportati nei sedili posteriori dell'auto, in scatoloni semiaperti.

Con altra operazione denominata "**Poe**", condotta sempre a Firenze nel settembre del 2020, è stata **eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 cittadini marocchini** per associazione per delinquere finalizzata all'acquisto, all'importazione e alla illecita detenzione di 10 chilogrammi di cocaina.

L'azione di continuo presidio del territorio, nel marzo del 2021, ha consentito ai finanziari della Compagnia Pronto Impiego di Firenze di arrestare un italiano che deteneva, all'interno di un appartamento a Fiesole, 106 chilogrammi di hashish, 29 chilogrammi di marijuana e quasi 11 mila euro in contanti, presumibile profitto di spaccio di sostanze stupefacenti.

A far scattare il controllo dei baschi verdi fiorentini, impegnati in zona nel controllo economico del territorio e nella verifica del rispetto delle misure di contenimento del contagio da COVID-19, è stato un sospetto movimento di mezzi e persone che interessava un cortile di un tranquillo condominio a Fiesole. Il valore della sostanza

stupefacente sottoposta a sequestro è stimabile, laddove venduta al dettaglio, in quasi un milione di euro.

In provincia di Massa Carrara, nel gennaio 2020, è stata altresì effettuata l'operazione "**Market Motta**" per il contrasto del minuto spaccio, organizzata nell'area delle ex colonie marittime del litorale apuano, presso la quale era stata organizzata una rete di spacciatori che sfruttavano il degrado dei ruderi e della boscaglia delle aree abbandonate per condurre le proprie attività delittuose.

L'intervento repressivo ha visto l'impiego di più di 50 finanziari, di unità cinofile, dei baschi verdi di Livorno, Pisa e Prato e di un elicottero della Sezione Aerea di Pisa, consentendo di circondare e rastrellare l'area, individuare e sottoporre a fermo di indiziato di delitto quattro persone, pervenendo al sequestro di sostanza stupefacente, di bilanci e del denaro rinveniente dal commercio della sostanza illecita, interrompendo l'attività di spaccio in atto.

Il servizio ha consentito di interrompere così un flusso di spaccio rivolto a circa 700 assuntori che si presentavano periodicamente nell'area per l'acquisto della droga, per un giro d'affari stimabile in ben 1500 euro al giorno, corrispondente a circa 1,5 kg di cocaina smerciata.

Da tale servizio ne sono derivati poi ulteriori sviluppi operativi che, nel giugno del 2020, hanno consentito l'intercettazione di un carico di 12 chilogrammi di cocaina purissima e l'arresto di due trafficanti albanesi a Santa Croce sull'Arno (PI); nell'ambito della propria rete di traffico, avevano appunto, tra i luoghi terminali dello spaccio, le piazze di Massa e di Carrara.

Anche in provincia di Grosseto, con l'operazione "**Drug-19**" del marzo 2021, sono state eseguite 4 misure cautelari a seguito di una capillare attività investigativa ed informativa che ha interessato il centro cittadino di Follonica e che ha bloccato lo spaccio sistematicamente condotto da tre cittadini di origine marocchina, i quali avevano come clienti circa 200 assuntori abituali.

Sempre in provincia di Grosseto, già nell'agosto 2020, analoga attività repressiva era stata condotta nei pressi del Parco del fiume Ombrone "Silvano Signori".

Nel maggio del 2020, la Guardia di Finanza di Pisa, con l'operazione "**Mamacita**", è addivenuta all'arresto in flagranza dei tre corrieri, a sequestrare complessivamente oltre 4 chilogrammi di sostanza stupefacente e a denunciare altri 13 soggetti, responsabili, a vario titolo, di traffico internazionale di sostanze stupefacenti. I responsabili avevano scelto Pisa come luogo baricentrico di stoccaggio dello stupefacente, prima dello smercio finale.

In provincia di Pistoia, a Massa e Cozzile, nel marzo di quest'anno, sono stati sequestrati più di 35 chilogrammi di marijuana.

Si è trattato del rinvenimento di un'ingente quantità di foglie e inflorescenze essiccate, risultate essere marijuana.

Il Comando Provinciale di Livorno, nel maggio del 2021, con una serie di interventi repressivi nella città, che hanno visto il controllo di 64 persone, è pervenuto all'arresto di 6 importanti spacciatori e al sequestro di 3 chilogrammi di droga, tra eroina, cocaina, speedball, hashish e metadone.

Gli appartenenti al comando labronico hanno altresì scoperto un vero e proprio "vivaio" di sostanze stupefacenti nell'ottobre del 2020, quando insospettiti dalla pungente

“fragranza” che si diffondeva per le strade di una desolata periferia sud della città, sono arrivati ad una villetta con annesso terreno, funzionale alla coltivazione, essiccazione, confezionamento e stoccaggio di marijuana. L’intera proprietà, costituita da un immobile su due piani e dalla circostante area verde, era adibita esclusivamente a laboratorio per la trasformazione dello stupefacente: semi di canapa indiana, polline, piante di diverse misure, da un centimetro a oltre due metri di altezza, lampade alogene, bilance di precisione, macchine per il sottovuoto, essiccatori, perfino un sistema di video-sorveglianza in alta definizione.

Le perquisizioni hanno quindi portato al sequestro di 8 chilogrammi e 600 grammi di marijuana già pronti per la vendita; di 704 piante di canapa indiana; dell’intera villetta di 244 metri quadrati e del terreno adiacente di 1.045 metri quadrati.

## 12. Il traffico di rifiuti

Con l’Operazione “**Stop Stinks**”, nel dicembre 2020 la Guardia di Finanza di Livorno e Castiglioncello, con l’ausilio della Sezione PG dell’Arpat di Firenze, su delega della Dda di Firenze, ha smantellato un sistema di gestione illegale di rifiuti e di connessa evasione fiscale. Le Fiamme Gialle si sono trovate ad approfondire le modalità di smaltimento del liquame prelevato da giardini e villette nelle campagne della provincia di Livorno. Già dai primi sopralluoghi è stato possibile documentare come il rifiuto liquido contenuto nelle autobotti non venisse conferito presso gli impianti di smaltimento o recupero. Nel corso degli accertamenti sono stati ricostruiti centinaia di sversamenti nella rete fognaria pubblica. Venivano eseguiti spurghi e svuotati pozzi neri in immobili residenziali in cambio di pagamenti senza fattura. Poi, coloro che gestivano l’attività illecita si liberavano degli scarichi dei privati facendoli defluire nel tombino di un piazzale aziendale. All’esito dell’operazione, sono state indagate 10 persone, 3 delle quali sottoposte agli arresti domiciliari, denunciate per aver organizzato, mediante due società, una lunga serie di traffici illeciti di rifiuti, e sono stati sequestrati un impianto aziendale e 340.000 euro, costituenti il risparmio illegale derivante dall’attività delittuosa. Le investigazioni hanno permesso di comprovare, in soli tre mesi, 143 sversamenti direttamente nella rete fognaria sotterranea pubblica, effettuati mediante l’apertura del tombino a essa collegato all’interno del piazzale di una delle due aziende. Quantificati in 5.600 tonnellate i rifiuti complessivamente sversati in tre anni, con l’ottenimento dei 340.000 euro di illecito risparmio, prodotto per effetto del mancato smaltimento presso impianti autorizzati. Lo sviluppo delle indagini tecniche ha inoltre permesso di dimostrare come la società - all’interno di un’area preposta a regolare discarica, gestita da una seconda società, sempre di gestione di rifiuti - abbia eseguito numerose operazioni di smaltimento illecito di fango di percolato, che da appositi silos di contenimento veniva sversato sul fronte della medesima discarica anziché smaltito, con maggiori oneri, presso impianti autorizzati. Inoltre, il mero raffronto tra le prestazioni di spurgo eseguite e quantificate per mezzo delle indagini tecniche e le fatture emesse e indicate nel sistema della fatturazione elettronica, ha permesso di appurare che la società era solita incassare “in nero” due prestazioni di spurgo e/o scivolatura su tre, con una mancata dichiarazione di ricavi, conseguiti in tre anni, stimata in oltre 1 milione di euro.

Sempre nel dicembre del 2020, i militari della Compagnia di Pisa hanno scoperto un **imprenditore lucchese**, titolare di diversi cantieri di costruzioni nel territorio pisano, che da circa 2 anni aveva escogitato un modo ingegnoso per non pagare lo smaltimento dei rifiuti di cantiere e sfuggire ai controlli: interrarli in un’area già sottoposta a sequestro

della quale aveva la disponibilità. Gli accertamenti svolti, anche mediante l'ausilio dei rilievi aerofotografici effettuati dai colleghi della locale Sezione Aerea, hanno permesso di acquisire i dati catastali e topografici delle zone che, raffrontati con l'esame della documentazione di trasporto dei mezzi aziendali, hanno reso possibile ricostruire nel tempo la formazione del cumulo di rifiuti e la relativa compattazione.

Le successive operazioni di sollevamento e ribaltamento del terreno hanno portato alla luce oltre 250 tonnellate di detriti da cantiere provenienti da attività di demolizione e costruzione, quali intonaci, laterizi, piastrelle e mattoni, qualificati come "rifiuti speciali". Il responsabile è stato denunciato all'A.G. pisana per abbandono di rifiuti speciali e attività di gestione di rifiuti non autorizzata. L'intera area di oltre 200 metri cubi è stata sottoposta a sequestro preventivo in attesa della bonifica ambientale.

### 13. La ricchezza illecita.

La disponibilità di ricchezza da parte di criminali costituisce un elemento di forte rischiosità in questo momento, attese le ampie possibilità di reimpiego che la pandemia ha creato. Una delle strategie più efficaci per prevenire infiltrazioni appare quindi quella dell'aggressione patrimoniale alle ricchezze della criminalità. Di pari passo si deve muovere l'azione di contrasto all'usura che rappresenta un altro dei fenomeni che tipicamente possono proliferare nelle fasi recessive dell'economia.

Nell'ambito dell'Operazione "**Hidden Partner**", condotta dal Nucleo PEF di Siena nel marzo scorso, è stata data esecuzione a un provvedimento di natura cautelare personale e reale, emesso dal Tribunale di Siena, con il quale sono state disposte 5 misure, fra coercitive e interdittive, nei confronti di altrettanti soggetti e il contestuale sequestro preventivo, anche per equivalente, di disponibilità liquide, beni mobili ed immobili per un valore di circa 14 milioni di euro, riguardanti anche importanti esercizi commerciali e locali storici presenti in Toscana. Le disponibilità impiegate provenivano da un articolato schema finanziario, messo a punto a fronte del commercio internazionale di petrolio che, secondo le risultanze, non veniva correttamente sottoposto a tassazione nell'ambito dell'Unione Europea grazie al ricorso a società basate in Paesi a fiscalità privilegiata.

L'Operazione "**Limited**" del Nucleo PEF Livorno si è conclusa, invece, con quattro arresti e una misura a carattere interdittivo nei confronti di un professionista.

Le indagini hanno permesso di disarticolare il sodalizio dedito alla commissione di truffe internazionali immobiliari (28 quelle accertate) e finanziarie ai danni di 53 tra imprenditori e privati cittadini che, in pratica, anticipavano decine di migliaia di euro di spese necessarie a costituire società inglesi presso cui intermediare gli affari con facoltosi stranieri. Complessivamente sono 10 gli indagati per truffa, riciclaggio e associazione a delinquere.

Alla base, una serie di denunce/querele presentate dalle 53 vittime. Le indagini hanno consentito di individuare le responsabilità di 10 persone coinvolte nei 28 episodi di truffa realizzati a Livorno e in altre 10 località toscane, da Firenze a Casciana Terme, da Bibbona a Portoferraio, da Ponsacco a Fauglia, da Crespina Lorenzana a Riparbella, fino ad arrivare a Volterra e a Follonica.

Altri casi si sono verificati in Piemonte, Liguria Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Umbria, Campania e Puglia. Per il direttore di una società britannica, residente a Livorno, e per il suo collaboratore e autista, è stato disposto l'arresto in carcere; per un

ex imprenditore turistico livornese, e il titolare di un'impresa edile sono scattati gli arresti domiciliari. Un notaio è stato interdetto dalla professione per 8 mesi.

In analogo scenario si pone l'attività conclusa nel marzo di quest'anno dal Nucleo PEF Firenze, che ha sequestrato 5,5 milioni di euro in **Liechtenstein** e in Italia per riciclaggio transnazionale di proventi illeciti, nonché per il ricorso fraudolento alla procedura dello "scudo fiscale" dell'ultima Voluntary Disclosure a seguito di indagini dirette dalla Procura della Repubblica di Livorno con il coordinamento di "Eurojust" e l'apporto dell'Autorità Giudiziaria estera.

L'attività di indagine ha messo in luce un risalente percorso ritenuto dagli inquirenti come teso a ostacolare l'identificazione della provenienza delle ingenti disponibilità finanziarie, da ultimo detenute da una donna in un portafoglio titoli in Liechtenstein e ricondotte al coniuge, condannato in un recente passato per fatti di usura e legato ad ambienti 'ndranghetistici della Piana di Gioia Tauro. Il denaro, depositato in Svizzera a partire dagli anni '90 e poi trasferito nel Liechtenstein da circa quindici anni, è stato ritenuto dagli inquirenti proveniente dai delitti compiuti dal soggetto pregiudicato e da un trasferimento fraudolento di valori. In più occasioni era stato tentato il rientro del patrimonio finanziario in Italia, senza successo: gli approfondimenti svolti, arricchiti con significativi elementi di analisi sviluppati dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria di Roma, hanno consentito il sequestro, finalizzato alla confisca, anche per equivalente, delle disponibilità finanziarie detenute in Liechtenstein, nonché di ulteriori beni in Toscana. L'attività di sequestro di livello internazionale è stata portata rapidamente a termine anche grazie alla proficua cooperazione tra le Autorità Giudiziarie italiana e del Liechtenstein, a seguito dell'attivazione rogatoria da parte della Procura della Repubblica di Livorno, e all'efficace e immediata assistenza internazionale del Desk italiano di "Eurojust", l'Unità di cooperazione giudiziaria dell'Unione Europea.

A testimonianza della continua azione di contrasto svolta dal Corpo, anche attraverso l'applicazione della normativa antimafia, contro l'infiltrazione criminale dell'economia legale, pochi giorni fa, il G.I.C.O. di Firenze, unitamente a militari dell'Arma, ha dato esecuzione a un provvedimento di **confisca "per sproporzione"** del valore di circa 2 milioni e 500mila euro nei confronti di un imprenditore già condannato per plurimi episodi di usura commessi a suo tempo in danno di commercianti operanti nel comune e nell'hinterland fiorentino. Nel complesso sono stati confiscati rapporti finanziari (25), autoveicoli (2), quote sociali (3) e fabbricati (3). Gli approfondimenti di natura patrimoniale si sono innestati su una precedente indagine eseguita dai Carabinieri della Compagnia di Firenze Oltrarno, a seguito di una denuncia presentata da un'imprenditrice fiorentina finita nella rete dell'usuraio. Erano stati così individuati altri imprenditori vittime del medesimo reato da parte dello stesso usuraio, e accertati episodi di concessione di prestiti a tassi superiori al 300% su base annua.

Nell'ottobre scorso il Gruppo di Firenze ha dato esecuzione a un'ordinanza applicativa degli arresti domiciliari e del divieto di avvicinamento alla persona offesa rispettivamente nei confronti di un uomo e una donna per **usura** e tentata estorsione. Contemporaneamente è stata data esecuzione al sequestro degli interessi usurari corrisposti.

L'attività d'indagine è nata durante il periodo di "*lockdown*": la vittima, in stato di sofferenza economica, si era avvicinata all'usuraio attraverso una collega di lavoro per una cifra modesta, utile a far fronte ad alcune spese correnti. Aveva subito pressanti richieste di interessi sempre maggiori, sino a un tasso del 300% annuo, nonché intimidazioni e minacce.

Per capire fino a che punto si possono spingere la disperazione delle persone in stato di bisogno da un lato, e gli interessi criminali di soggetti senza scrupoli dall'altro, è da prendere in considerazione l'attività svolta dalla Compagnia di Pisa, portata a termine nel luglio scorso, quando hanno scoperto come anche i **600 euro del bonus alle imprese, previsti dai recenti provvedimenti normativi per l'emergenza Covid-19, sono stati utilizzati dalla vittima per il pagamento di una rata degli interessi**, mentre l'usuraio percepiva anche il reddito di cittadinanza. Disperazione e stanchezza sono i sentimenti che hanno spinto un imprenditore edile livornese a denunciare alla Guardia di Finanza una situazione insostenibile. Un prestito di 12 mila euro era servito per pagare fornitori e dipendenti. Fino all'intervento dei Finanziari l'imprenditore aveva restituito 18 mila euro a titolo di soli interessi ed eseguito lavori edili per 5 mila euro senza ottenere alcun pagamento. All'ennesima consegna di denaro, presso l'abitazione dell'usuraio, c'erano anche i Finanziari che, dopo aver aspettato la consegna del contante, hanno fatto irruzione, procedendo all'arresto in flagranza di reato di un pregiudicato.

Di analogo tenore l'Operazione **"GOLD"**, condotta dalla Tenenza di Montepulciano in sinergia con i Carabinieri della locale Compagnia, che ha portato all'arresto di 2 persone e l'obbligo di dimora per una terza, indagati per usura ed estorsione. È stato contestualmente eseguito un sequestro preventivo di beni potenzialmente derivanti da attività delittuosa fino a concorrenza di 700.000 euro. Le indagini hanno consentito di individuare flussi di denaro verso piccoli imprenditori, commercianti e privati residenti nelle province di Siena e Arezzo, ad opera dei soggetti destinatari della misura, i quali applicavano ai prestiti concessi interessi usurari, calcolati fra il 25 ed il 912%. Specifici accertamenti condotti dai Finanziari hanno portato a individuare una ditta riconducibile a uno degli indagati. Contestualmente, sono state effettuate verifiche ad aziende operanti nella Valdichiana senese, i cui titolari erano i principali soggetti usurati: è stato scoperto un considerevole flusso di fatture per operazioni - rivelatesi inesistenti - emesse dagli usurai nei confronti degli usurati al solo fine di celare la natura dei pagamenti tra le parti, mascherando con l'evasione fiscale un giro di usura che in quelle zone andava avanti sin dal 2004. L'emissione delle fatture serviva, da un lato, a giustificare gli importi che periodicamente transitavano sui conti correnti degli indagati e, allo stesso tempo, fare in modo che gli usurati potessero motivare l'effettuazione di bonifici o l'emissione di assegni. Gli usurati poi, dichiarando fiscalmente tali costi fittizi e usufruendo di un illegittimo risparmio di imposte, riuscivano a rientrare di parte degli importi dati in prestito e richiesti con tassi usurari. Le vittime venivano anche intimidite e minacciate. È stato calcolato un giro d'affari, tra il 2004 ed il 2019, pari a 1.7 milioni di euro, dei quali circa 700.000 di soli interessi. È stato inoltre accertato che gli usurai, nel tempo, avevano utilizzato almeno 5 società loro riconducibili e non avevano mai versato nulla all'Erario. Da ultimo è stato sequestrato anche un "ComprOro" con sede in Sinalunga, riconducibile al sodalizio criminale, da poco operante sul territorio, verosimilmente con la finalità di far proseguire a soggetti nuovi l'affare illecito. Nella circostanza, sono state bloccate anche 22 posizioni aperte presso gli istituti di credito (conti correnti e Postepay), al fine di impedire la prosecuzione delle illecite condotte.